

# CON CARLO MARIO NARDINOCCHI CONFIDENZIALMENTE

di Marcella Rossi Spadea



Carlo Mario Nardinocchi mentre presta giuramento davanti al Prefetto Giuseppe Colli.

Carlo Mario Nardinocchi è il 12° sindaco di Ascoli Piceno. Eletto il 26 giugno 1990. Democristiano. A lui, che conosciamo dai giorni della spensieratezza più verde e più raggiante, ci avviciniamo per tastarne gli umori di novello primo cittadino, ascoltarne i progetti, carpirne le sensazioni. Alcune meditate, altre immediate, le domande hanno preteso risposte prive di retoricità. Soprattutto, le abbiamo richieste immediate per impedire che l'opportunismo, il ragionamento calcolato, le meline diplomatiche inficiassero la genuinità dell'intervista. Se poi lui è stato così abile da dare parvenza di autentico pensiero ad atteggiamenti furbastri, saranno i futuri riscontri del suo operato a dimostrarlo. E responsabilità e figuraccia, in tal caso, saranno tutte sue. Noi, fin da adesso, prendiamo un bel catino e facciamo i Ponzio Pilato.

— *Sindaco, dopo gli auguri formulati alla partenza siamo giunti alle congratulazioni del traguardo. Un finale, ci è par-*

*so, senza sprint perché scontato. Ben arrivato alla massima poltrona dell'Arengo. Cinque anni fa dicesti di non sentirti pronto per questa carica. Oggi, periodo certamente non meno critico di allora per l'amministrazione comunale, hai voluto insediarti. In un lustro, cosa è cambiato di te?*

— *La risposta è semplice: oggi mi sento preparato. Per un cinquantottenne come me cinque anni sono tanti, sono entrato nel periodo della riflessione.*

— *Fino ai cinquantatre hai dunque veleggiato sulle acque della superficialità?*

Imperturbabile, chiarisce: "Oggi il mio è un modo diverso di accentrare l'attenzione sugli aspetti della vita. Ora so con sicurezza quali cose contano e quali non valgono".

— *Cosa conta per te?*

"Fare qualcosa per la mia città; qualcosa di cui tanto si parla e che però è tanto difficile fare".

— *Per favore, andiamo sul concreto.*

"Ecco, vorrei toglierla dall'isolamento culturale, dando all'aggettivo il senso più lato che esso può contenere. E, soprattutto, intendo impegnarmi a far partecipare la gente alla vita pubblica".

— *Che sono, questi? Convenevoli dialettici? Perché il progetto non è di facile attuazione; la gente è ormai stanca di recitare la parte del burattino ben sapendo che, tanto, a fare e a disfare siete sempre voi, politici e amministratori, anche andando spesso contro le opinioni espresse dall'elettore, solo per rispettare equilibri di comodo, opportunismi partitici.*

"Qui sta il punto; al cittadino occorre insegnare l'impegno civico. Intanto, come prima mia mossa, ho cominciato a responsabilizzare amministratori e funzionari dell'Arengo secondo le rispettive incombenze. Se la macchina inizia a carburare bene, poi va quasi da sola e l'uomo qualunque, sentendosi rassicurato, si avvicinerà più tranquillo alle istituzioni. Ho fis-

sato due mattinate a settimana, martedì e giovedì, per ricevere il pubblico e ascoltarne le istanze. Sapessi, però, che richieste infantili arrivano, talvolta, anche da gente di buona cultura!"

— *Ricevere il pubblico stabilendo orari l'hanno fatto anche gli altri sindaci, non è una novità nardinocchiana.*

"Però bisogna vedere come si ascolta la gente. Io sto per l'uguaglianza dell'ascolto. L'amministratore buono è colui che riesce a fare proprie le esigenze degli amministrati, soprattutto, gli ultimi di ciascun settore della vita".

— *Tra i ricordi che ho in comune con te, con la tua famiglia ne ho ben presente uno: ospiti entrambi di una stessa famiglia amica, fuori Ascoli, una notte non riuscimmo a chiudere occhio per il pianto ininterrotto di tua figlia Chiara allora piccolissima, oggi medico - che tu e tua moglie riusciste a calmare solo alla luce del giorno. E' tua abitudine far strepitare gli altri prima di accontentarli?*

"Di certo no, come non volevo sicuramente far piangere mia figlia. Anche se, talvolta, si ha bisogno di piangere".

— *D'accordo che questa è una valle di lacrime, ma da un Sindaco il cittadino si aspetta, quanto meno, di riuscire a sorridere.*

"Le urla fini a se stesse non servono. Quando ho parlato di partecipazione intendo che si prenderanno insieme decisioni per il bene comune. Credo che dieci cervelli possano contribuire alla crescita di una città più di un solo cervello anche se di un superuomo".

— *Che sei o non sei?*

"No, assolutamente. La mia attività politica, sociale, personale, è stata evolutiva; un sistema di salita che presuppone una maturazione graduale, diciamo che ho coltivato i miei talenti".

Nella sede del Circolo